

CARTESIO

[1596 a La Haye, oggi La Haye-Descartes – 1650 a Stoccolma]

Chi era René Descartes ?

(lat. *Cartesius*, it. *Renato Cartesio* o *Delle Carte*)

Chiave di lettura della sua opera

Compresenza di due esigenze: una *renovatio scientiarum*, che si amplia progressivamente in una *renovatio philosophiae*.

CENNI SULLA VITA E SULLE OPERE

1) Gli studi, i primi progetti scientifici e l'incontro (in Olanda) con **Beeckman**: momento decisivo nella formazione del giovane Cartesio.



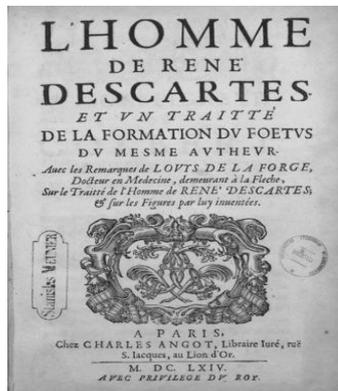
Ritratto giovanile di Cartesio

2) Le “*Regulae ad directionem ingenii*” [cioè *Regole per la guida dell'intelligenza*]

CENNI SULLA VITA E SULLE OPERE

3) Di nuovo in Olanda (dal 1629 al 1633); *“Le Monde”* [cioè *“Il Mondo”*, ovvero *“Trattato della luce”* e *“Trattato dell'uomo”*]

Solo stesura, non pubblicazione per prudenza (secondo *“bene vixit, bene qui latuit”*) Contenuto del *Mondo* ► materia e movimento, le leggi fondamentali del mondo fisico, cioè la nuova fisica cartesiana, la cui struttura coincide con la nuova fisica di Galileo. Per Cartesio del mondo fisico fa parte anche il corpo umano, concepito come una “macchina”.

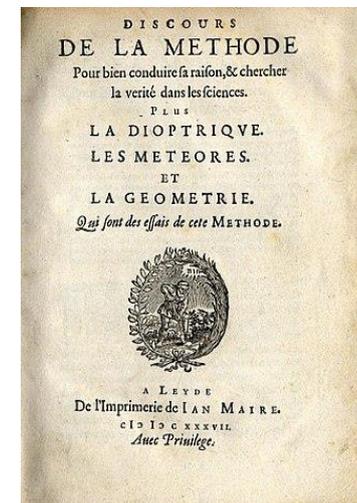


. Trattato de *“L'Homme”* nella pubblicazione del 1664

.4) Il *“Discorso sul metodo”*

.Del *“Discorso”* diremo compiutamente più avanti.

.Qui solo qualche cenno.



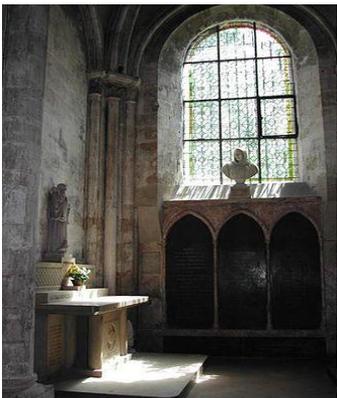
CENNI SULLA VITA E SULLE OPERE

.5) Il lungo soggiorno in Olanda

- L'amicizia col padre Mersenne a Parigi
- Le **“Meditazioni metafisiche”** (1641)
- Le **“Passioni dell'anima”** e la morte del filosofo a Stoccolma, alla corte della regina Cristina di Svezia (11 febbraio 1650)



-
- Cristina di Svezia e Cartesio (tavolo a destra)



- La tomba di Cartesio all'interno di Saint Germain des Prés

Discorso sul metodo – Parte I

1) Cartesio ha ritenuto di dover premettere una breve Prefazione alla prima edizione in francese del Discorso del 1637 e poche righe anche a quella in latino, curata dall'amico umanista **Étienne de Courcelles** (da me tradotta e dalla quale leggerò le citazioni).

2) Il famoso *incipit* del *Discorso* in cui – quasi anticipando di un secolo le idee dell'**illuminismo** – Cartesio sostiene l'**universalità della ragione** umana. Questi i punti salienti →

«Nessuna facoltà è distribuita in maniera più equa tra gli uomini della comune capacità di ragionare...Dobbiamo credere che la capacità di giudicare correttamente e di distinguere il vero dal falso sia per natura identica e innata in tutti noi. E così la diversità delle nostre opinioni non deriva dal fatto che noi siamo dotati, gli uni rispetto agli altri, di maggior potere razionale, ma solo dal fatto che non percorriamo col pensiero le stesse vie e non prendiamo in esame le medesime questioni. Allora non basta essere dotati di ingegno, quel che più conta è usarlo correttamente... progrediscono di più coloro che procedono molto lentamente, seguendo sempre la via giusta, di coloro che corrono avanti, ma sbagliando se ne allontanano spesso.»

3) Ecco perchè – dichiara Cartesio – pur possedendo capacità intellettuali comuni (falsa modestia?), gli è stato possibile ottenere certi risultati. →

Discorso sul metodo – Parte I

« Io certamente non ho mai creduto di avere più ingegno di qualsiasi altra persona comune; anzi più di una volta ho desiderato di possedere rapidità di pensiero, facilità e chiarezza di immaginazione, estensione e capacità di memoria pari a quelle di altri... Tuttavia non esiterò a riconoscere che mi reputo singolarmente fortunato per aver individuato, fin da giovane, quei procedimenti di pensiero tramite i quali non è stato difficile pervenire alla cognizione di certe regole o assiomi di cui consta il metodo... Con questo metodo ho ottenuto risultati tali che, per quanto nel giudicare me stesso io sia piuttosto incline alla modestia, tuttavia non posso negare di sentirmi pervaso della massima soddisfazione per i progressi che penso di aver già compiuto nella ricerca della verità.»

4) Cartesio rievoca poi i momenti significativi della sua formazione culturale. → *«Fin da piccolo io rivolsi l'animo allo studio delle lettere... Ma appena ebbi completato il corso di studi al termine del quale si è di solito annoverati far gli eruditi, cominciai a pensarla del tutto diversamente. Infatti mi resi conto di essere incorso in tanti dubbi ed errori che mi sembrava che tutti i miei sforzi per imparare non mi fossero stati di nessun vantaggio, salvo quello di aver potuto così scoprire sempre più la mia ignoranza. Eppure allora mi trovavo in una delle più celebri scuole d'Europa, dove pensavo dovevano esserci degli uomini dotti.»*

Discorso sul metodo – Parte I

Inoltre – precisa Cartesio – *«non pago delle scienze che nella scuola mi venivano insegnate, io avevo letto tutti i libri, che avevo trovato, che trattassero di qualsiasi altra scienza rara e curiosa»*.

5) Segue la critica delle discipline studiate e apprese (eloquenza, poesia, teologia, matematica, filosofia) al termine del “*cursus studiorum*” nel collegio gesuita di La Flèche.

«Tuttavia stimavo di aver dedicato ormai sufficiente tempo allo studio delle lingue, alla lettura dei libri degli antichi, alle loro storie e alle loro favole... Io apprezzavo molto l'eloquenza e mi accendevo di passione per la poesia, ma giudicavo sia l'una sia l'altra piuttosto doni di natura che frutti dello studio... A me procuravano diletto soprattutto le discipline matematiche, per la certezza e l'evidenza dei concetti su cui si fondano... e credendo che fossero utili solo alle arti meccaniche, mi stupivo che su basi tanto ferme e solide non fosse stato costruito niente di più elevato... Per la nostra teologia io provavo rispetto e desideravo, non meno di ogni altro, di diventare partecipe della beatitudine eterna. Ma avendo appreso che le verità rivelate da Dio superano la sfera dell'umana ragione, temevo di commettere un peccato di superbia se le sottoponevo all'esame del mio debole intelletto.»

Discorso sul metodo – Parte I

«Della filosofia dirò solo questo: mi rendevo conto che ad essa si erano dedicati i più eccellenti ingegni di ogni tempo e tuttavia finora nulla vi si trova che non possa, in qualche modo, essere messo in discussione, cioè che non sia dubbio o incerto; per cui non avevo certo tanta fiducia nelle mie capacità da sperare di poter scoprire io, più degli altri, qualcosa di valido. ... Infine pensavo di aver fatto sufficiente esperienza di tutte le dottrine vane e false, così da mettermi facilmente al riparo dagli inganni rappresentati dalle promesse di un alchimista o dalle predizioni di un astrologo o dalle imposture di un mago, o comunque dalla vuota iattanza di chiunque altro presuma di sapere ciò che ignora.»

6) La prima parte del *Discours* si chiude infine col celebre passo in cui Cartesio – con semplicità, forza e passione – afferma la sua scelta di formazione e di vita.

«Ecco perchè, non appena l'età mi permise di uscire dalla tutela dei miei precettori, lasciai del tutto il mondo delle lettere e risolsi di non cercare d'ora in avanti altra scienza fuori di quella che potevo trovare o in me stesso o nel gran libro del mondo... Sapevo che senza dubbio avrei trovato più verità nei calcoli ragionati che le singole persone fanno per sbrigare i propri affari... che nelle speculazioni che un qualche dottore, sedendo ozioso nel suo museo, escogita circa gli “enti di ragione” o cose simili.

Discorso sul metodo – Parte I

«Devo dire che dallo studio dei costumi di altri uomini non avevo ricavato certezze... ma imparavo a non credere troppo a tutto ciò di cui mi ero convinto solo sulla base dell'esempio e della consuetudine. E così mi liberavo poco a poco di molti errori e rendevo la mia mente più preparata a cogliere le verità razionali. Ora, dopo aver osservato e studiato per un periodo quanto succedeva nel mondo, acquisendo non poca esperienza, decisi un giorno di esaminare seriamente anche me stesso e di indagare, con tutte le forze del mio ingegno, se avessi mai potuto produrre qualcosa di veramente importante. Il che mi riuscì più felicemente, credo, che se non mi fossi mai allontanato dal mio paese e dagli studi scolastici.»

Discorso sul metodo – Parte II

L'intuizione del metodo (parziale presentazione)

1) Un momento cruciale nella vicenda culturale del nostro filosofo.

«Mi trovavo allora in Germania... e mi capitò di trascorrere l'inizio dell'inverno in un villaggio dove, non avendo nessuno con cui discutere volentieri ed essendo libero – per la fortuna in quel periodo benevola – da ogni preoccupazione, passavo tutte le mie giornate da solo in una stanza ben riscaldata all'interno della quale avevo agio di abbandonarmi in tutta tranquillità alle mie meditazioni.»

2) Spesso – annota ancora Cartesio – risultano migliori, perché più organiche, le opere dovute ad un solo autore. → *«Tra le altre cose, la prima che mi venne in mente fu di aver notato come le opere, cui pongono mano diversi artefici in disaccordo tra loro, raramente riescono perfette come quelle portate a termine da un unico autore.»*

3) Necessità – secondo Cartesio – di una revisione critica a cui occorre sottoporre, almeno una volta nella vita, le proprie conoscenze per verificarne la validità.

«In merito alle opinioni che fino ad allora io stesso avevo accettato, pensavo che la cosa migliore da farsi fosse questa: →

Discorso sul metodo – Parte II

→ *cancellarle tutte assieme in una volta dalla mia mente, per poi riammetterne altre migliori o anche le medesime, dopo averle sottoposte all'esame di una ragione matura... Non ignoravo che questo compito comportava difficoltà di vario genere, ma rimediabili e comunque in nessun modo paragonabili a quelle che si incontrano nel riformare qualcosa di pubblico.»*

4) Cartesio mette le mani avanti, per evitare che il lettore, fraintendendo il suo metodo, si senta magari autorizzato a criticare verità tradizionali e consolidate, soprattutto in campo religioso, che poi al suo tempo spesso faceva tutt'uno con quello politico.

«Se io pensassi che questo mio scritto contenga la pur minima cosa che possa far sospettare che io soffro di una simile follia, in nessun modo sopporterei che venisse pubblicato. La mia riflessione non si è mai spinta oltre il tentativo di emendare le mie personali opinioni.»

5) Secondo Cartesio, gli uomini si dividono in due categorie: coloro che possiedono la capacità *destruens* della critica, ma non quella *construens* per stabilire verità nuove e coloro che preferiscono accettare le dottrine tradizionali.

Discorso sul metodo – Parte II

«Quanto a me, io sarei stato sicuramente tra questi ultimi, se avessi ignorato che in ogni epoca i dotti hanno sempre sostenuto opinioni in contraddizione tra di loro. Invece, fin dal collegio avevo appreso che non è possibile dire niente di tanto assurdo che non sia stato già detto da qualche filosofo. Nei miei viaggi avevo imparato, inoltre, che chi pensa e sente in modo diverso dal nostro, non per questo dev'essere giudicato barbaro o pazzo... Sapevo anche che lo stesso uomo, dotato del medesimo intelletto, vivendo fin dall'infanzia con i Francesi o con i Tedeschi, diventerebbe una persona molto diversa da come avrebbe potuto essere se fosse stato educato dai Cinesi o dagli Americani... Pertanto, non potendo condividere pienamente le opinioni di nessuno, dal momento che nessuna opinione mi sembrava preferibile alle altre, fui praticamente costretto a condurre la mia vita basandomi solo sul mio giudizio.»

6) Allora, oltre la logica tradizionale – che presenta un numero eccessivo di regole, talvolta contraddittorie – ecco il **nuovo metodo**, che comprende solo quattro semplici regole.

I – La prima: non accogliere per vero niente che non conoscessi essere vero in modo **certo** ed **evidente** [cioè, per Cartesio “chiaro e distinto”].

Discorso sul metodo – Parte II

II – La seconda: dividere i problemi da esaminare in tante parti quante occorre per risolverli più agevolmente. [analisi]

III – La terza: condurre sempre i miei pensieri, nella ricerca della verità, con ordine rigoroso, partendo dalle questioni più semplici e di facile comprensione, per risalire poco a poco, come per gradi, alla conoscenza di quelle più difficili e complesse. [sintesi]

IV – L'ultima: compiere un'enumerazione completa dei singoli passaggi e riconsiderare tutto in generale, per essere sicuro di non aver omesso niente.

7) Cartesio spiega i successi del nuovo metodo, applicato (inizialmente) alla matematica pura (geometria e algebra), non a quelle scienze particolari che si chiamavano all'epoca “le matematiche applicate” (cioè astronomia, meccanica, ottica, musica). ► Chiaro riferimento, in particolare, ad uno dei tre saggi scientifici di cui il *Discorso* costituisce l'introduzione: la **Geometria**, merito imperituro del genio matematico di Cartesio (v. assi cartesiani, espressione algebrica di linee, figure, curve, ecc.).

8) Cartesio spera di riuscire ad estendere i risultati soddisfacenti (di cui si sente fiero) ottenuti nella **matematica** anche ad altre scienze, in particolare alla **fisica**. Questo rappresentò un progetto al quale si dedicò per tutta la vita.

Discorso sul metodo – Parte II

9) Tuttavia – secondo Cartesio – numerose nozioni scientifiche dipendono da **principi** che rimandano alla **filosofia**: ecco perché egli ritiene necessaria una **fondazione filosofica** del sapere fisico-matematico (impegno che comunque rimanda ad un'età più matura). Sarà questo il nucleo fondante della sua nuova **ontologia del cogito**.

«Avendo notato che le nozioni di quelle scienze dipendono da determinati principi desunti dalla filosofia e che nella filosofia non sono ancora stati trovati principi abbastanza certi, pensai che prima di tutto dovevo impegnarmi nella ricerca di quei principi... non ritenni di dover affrontare la questione prima di essere giunto ad un'età più matura (infatti allora avevo solo ventitré anni.»

Discorso sul metodo – Parte III

La cosiddetta “morale provvisoria”

•Cartesio non portò mai a compimento una sua morale “definitiva” (cioè *scientifica* in quanto basata sul metodo), che avrebbe dovuto costituire – assieme alla meccanica e alla medicina – il coronamento del suo sistema filosofico. Questo “vuoto” fu colmato – almeno di ciò era convinto il suo autore – da **Spinoza** nella sua *“Ethica ordine geometrico demonstrata”*.

•Così nel *Discorso* fornisce solo alcune “**massime di morale provvisoria**”, come le chiama, fin qui da lui seguite nella vita pratica. Eccole in sintesi.

•**I)** Seguire la tradizione – sia nella religione che nella politica – e le idee moderate, evitando gli eccessi. Spesso i commentatori hanno definito questa prima massima “conformismo”. Leggiamo.

•**II)** Costanza e perseveranza nelle decisioni prese. Leggiamo.

• Questa massima (di ispirazione neostoica) sollevò - già al tempo di Cartesio - polemiche e obiezioni, alle quali il filosofo cercò di rispondere in una lettera (ne cito qualche passo). In sostanza Cartesio sostiene di aver seguito finora nella sua vita, ai fini pratici, alcune regole di comportamento ricavate più dall'**esperienza** e dal **buon senso** che dalla ragione; se scoprisse in seguito che non sono fondate, si dichiara disposto a cambiarle.

Discorso sul metodo – Parte III

La cosiddetta “morale provvisoria”

III) Non cercare di cambiare il mondo, quanto piuttosto se stessi; cioè non desiderare l'impossibile, bensì accordare la nostra volontà alla necessità delle cose.

Anche questa III massima deriva dal neostoicismo del tempo, che Cartesio in parte condivideva, ed è presa quasi alla lettera dal *Manuale* di **Epitteto**.

Sullo stoicismo di Epitteto **Leopardi** la pensava molto diversamente da Cartesio.

IV) La “*vocatio*” di Cartesio: la sua scelta di vita personale; la ricerca critica non fine a se stessa, ma come percorso verso la verità.

«Per concludere infine questa mia etica... dirò solo che non trovai niente di meglio da fare per me che perseverare nel compito in cui mi ero impegnato, cioè impiegare tutto il tempo della mia vita a coltivare la mia ragione e a ricercare la verità secondo il metodo che mi ero dato. D'altronde, con questo mio metodo, avevo già potuto cogliere tali frutti che non credo se ne possano gustare di più dolci e di più innocenti in questa vita.»

Discorso sul metodo – Parte IV

Il *cogito* e la centralità del soggetto

1) Nella scienza e nella filosofia non si può fare come nella morale: cioè non dobbiamo accontentarci di una “conoscenza provvisoria”. Da qui la necessità del *dubbio* come metodo sistematico nella ricerca della verità.

«Nella ricerca della verità io pensai di dover respingere come assolutamente falso tutto ciò in cui si potesse trovare anche la minima ragione di dubbio, per vedere se, dopo siffatta eliminazione, non rimanesse qualcosa di cui non mi fosse in alcun modo possibile dubitare.»

2) In tale ricerca il dubbio – come già sostenevano gli Scettici – può essere esteso a tutto: tanto alle conoscenze che ci derivano dai sensi, quanto alle cosiddette verità matematiche (tuttavia, per giungere a dubitare anche di queste, Cartesio dovrà ricorrere ad un espediente: cioè supporre l'esistenza di un “genio maligno” che voglia espressamente ingannarci).

«Così, per il fatto che talvolta i nostri sensi ci ingannano, catalogai tra le cose false tutto ciò che da essi ci deriva... Infine, considerando che tutto ciò che ci sembra vero da svegli possiamo provarlo anche nel sonno, quando sempre, o quasi sempre, ciò che accade è falso, supposi che niente di ciò che avevo pensato quando ero sveglio fosse più vero delle illusioni dei miei sogni.»

Discorso sul metodo – Parte IV

3) La scoperta indubitabile dell'esistenza del **soggetto che pensa**, anche se dubita; il dubbio non scalfisce l'**esistenza reale dell'io**, bensì la conferma: “*cogito* [cioè “*dubito, ergo cogito*”] *ergo sum, sive existo*”; cioè esisto nel senso che sono “qualcosa che pensa” (una “*res cogitans*”). Ecco il fondamento primo della nuova filosofia che Cartesio andava cercando.

*«Ma subito dopo mi accorsi che, mentre respingeva come falsa ogni cosa, non potevo in nessun modo dubitare che io stesso in quel momento esisteva. E poiché vedevo chiaramente che la verità di questo enunciato “penso dunque sono, cioè esisto” [cogito ergo sum] è così certa ed evidente che nessuna stravagante ipotesi immaginata dagli Scettici può non farla sembrare vera, giudicai che potevo con sicurezza accoglierla come il primo fondamento di quella filosofia che andavo cercando. Poi, esaminando chi fossi, e vedendo che potevo sì immaginare che il mio corpo non esistesse, e neanche il mondo ci fosse né alcun luogo in cui mi trovassi, ma che per nessuna ragione potevo immaginare che non esisteva... da tutto ciò compresi che io ero una **res** o sostanza, la cui natura o essenza consiste nel pensare, e che non ha bisogno per esistere di un luogo né di nessuna cosa materiale o corporea.»*

Discorso sul metodo – Parte IV

4) È questa la conclusione a cui è giunto il nostro filosofo →



Ritratto di Cartesio

• Il soggetto pensante – mentre pensa o dubita o sospende il giudizio – sa di esistere; meglio: sa di essere “qualcosa” che pensa (è certo della propria esistenza come essere pensante). Insomma: se dubito o sospendo il giudizio, esisto; se il genio maligno mi inganna, vuol dire che esisto. Solo il pensiero è *autoevidente*, ha l'esistenza intrinseca; il mio corpo invece è esterno a tale evidenza. Da qui occorre ripartire per fondare – o “rifondare” sottraendole al dubbio – l'esistenza di Dio e l'esistenza del mondo esterno.

• 5) Il criterio di verità di una proposizione, che per Cartesio è l'**evidenza** (= *chiarezza e distinzione*) si fonda sul “*cogito*”? Il seguente passo del *Discorso* pone infatti la questione: il *cogito* rimanda alle regole dell'evidenza (cioè chiarezza e distinzione) o, invece, addirittura le fonda?

• «*E avendo notato che nelle parole “io penso, dunque sono” non c'è niente che mi possa render certo della loro verità, se non il fatto che vedo chiaramente che non può accadere che chi pensa non esista, credetti di poter assumere quale regola generale che tutto ciò che potevo concepire in modo assolutamente chiaro e distinto era vero.*»

Discorso sul metodo – Parte IV

Tuttavia Cartesio aggiunge: «*Con la sola riserva che c'è qualche difficoltà a cogliere correttamente quali siano le cose che concepiamo distintamente.*»

Insomma, in conclusione: il legame tra “io penso” e “io sono” è subito *vero* perchè *evidente*; resta tuttavia il problema di sapere se effettivamente un'idea possiede “chiarezza e distinzione”.

6) Ora – osserva Cartesio – il soggetto pensante, mentre fonda la propria esistenza sul dubbio, diviene anche consapevole della propria imperfezione. «*E considerando da dove mi poteva derivare che io pensassi ad una natura più perfetta della mia – scrive Cartesio – capii chiarissimamente che ciò mi poteva derivare solo da colui la cui natura era realmente più perfetta.*» Da qui la necessità di dimostrare che tale “natura più perfetta”, cioè Dio, esiste: per poter fondare filosoficamente l'esistenza del corpo e del mondo, cioè di ciò che Cartesio chiama “*res extensa*”, dal momento che il *cogito* certifica solo l'esistenza del soggetto pensante e delle sue *idee* [= *res cogitans*]. Nel *Discorso* Cartesio presenta **due prove dell'esistenza di Dio**.

I) Dio come causa dell'idea di perfezione, che noi possediamo, ma che non può essere stata da noi prodotta.

«*E poiché ciò che è più perfetto non può derivare da ciò che è meno perfetto, più di quanto non possa essere prodotto dal nulla, non potevo neanche riceverla da me stesso [l'idea di perfezione] →*

Discorso sul metodo – Parte IV

→ *Per cui restava soltanto che essa era stata posta in me da una sostanza la cui natura era più perfetta e che aveva tutte le perfezioni di cui io avevo solo un'idea, cioè, per spiegarmi con una parola, da Dio stesso.»*

Cartesio spiega poi tutti i **caratteri** compresi nella perfezione di Dio: semplicità e incorporeità di Dio - potenza creatrice di Dio - dipendenza del mondo da Dio - assoluta distinzione dell'essere di Dio dall'essere delle creature [contro ogni possibile sospetto di panteismo].

[Nota sulla controversa dottrina della “creazione continua”]

II) La II prova dell'esistenza di Dio è quella cosiddetta *a priori* (o **prova ontologica**). Qui Cartesio riprende a suo modo la famosa dimostrazione dell'esistenza di Dio elaborata da **Anselmo d'Aosta** molti secoli prima (XI sec. d.C.)

«*Esaminando l'idea di un essere perfetto, che era in me, compresi immediatamente che l'esistenza vi era contenuta per la stessa ragione per la quale nell'idea di un triangolo è contenuta l'uguaglianza dei suoi tre angoli con due angoli retti, o come nell'idea di cerchio è contenuta l'equidistanza dal centro di tutti i punti della circonferenza.»*

Sant'Anselmo: la prova delle prove

Monastero benedettino di Bec in Normandia: Anselmo presenta ai suoi confratelli il frutto delle sue meditazioni: cioè “*Proslogion*” (o “colloquio”), che è un duello logico su Dio: duello di Anselmo con l’*insipiens*

Secondo l’esortazione di S.Agostino (“*in interiore homine habitat veritas*”), esso non tiene conto dell’esistenza-del-mondo (più tardi si dirà che è *a priori*) e intende passare dalla parola-concetto “*Deus*” all’esistenza di Dio (più tardi si dirà che questo argomento è appunto “*ontologico*”).

L’argomento ontologico

Chi dà il via al duello è l’*insipiens*, che dice: “*Deus non est*”.- “*L’insipiente dice nel suo cuore: Dio non c’è*” – [Ps. XIII,1]



Bibbia



Salmi

L'argomento ontologico

Ma l'ultimo "tocco" è di Anselmo:

Così pensando, l'*insipiens* si contraddice
perché:



- .Se Dio è "ciò di cui non si può pensare niente di più grande",
.allora – per definizione – non si può pensare solo come
"esistenza mentale", bensì si deve pensare anche come
"esistenza reale".
- .Cioè: se gli mancasse l'esistenza reale, "*Deus*" non sarebbe
più "ciò di cui non si può pensare niente di più grande", come
vuole invece la sua definizione.

Insomma se "*Deus*" è reale come idea nell'intelletto, *deve*
essere reale anche - in quanto idea "massima" - come "*ens*"

L'argomento ontologico

Rappresentazione grafica del ragionamento di Anselmo

Idea-concetto di “DIO”:
infiniti attributi (potenza,
sapienza, amore, ecc.)
Ma: **senza l'esistenza**

Idea-concetto di “DIO”:
infiniti attributi...
+ l'esistenza

.È chiaro per Anselmo che se “DIO” è – per definizione –
“ciò di cui non si può pensare niente di più grande”
dovrà necessariamente possedere, tra i suoi infiniti
attributi, **anche l'esistenza** (se no non sarebbe “ciò di cui
non si può pensare niente di più grande”, in quanto gli
mancherebbe qualcosa).

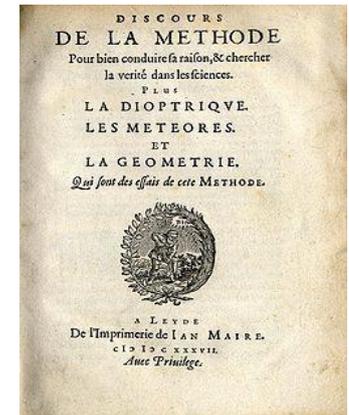
Cartesio sta con Anselmo

Cartesio affrontò la questione dell'esistenza di Dio nel *“Discorso sul metodo”* (e più ampiamente nelle *“Meditazioni metafisiche”*)

René Descartes
(ritratto)



Cartesio, *“Discorso sul metodo”*



Egli propose l'argomento ontologico in maniera simile, ma non identica al *Proslogion* di Anselmo.

La differenza consiste nel fatto che il ragionamento cartesiano ha una precisa connotazione matematica.

Cartesio sta con Anselmo

Cartesio attribuisce alla prova ontologica di Anselmo lo stesso rigore di una dimostrazione matematica:

Come non è possibile concepire un triangolo che non abbia gli angoli interni uguali a due angoli retti, così non è possibile concepire Dio se non esistente...

L'esistenza appartiene a Dio come sovrabbondanza d'essere della propria essenza. –

A questo punto merita ricordare:

1. Cartesio attribuiva alle verità matematiche (e alla geometria in particolare) il massimo di rigore e di certezza.
2. Naturalmente egli si riferiva alla **geometria euclidea**.
3. La possibilità di una **geometria non-euclidea**, prospettata nell'Ottocento dal matematico tedesco **Riemann**, metterà in crisi questa certezza cartesiana.

Kant non sta con Anselmo né con Cartesio

Immanuel Kant
(1724 – 1804)



“Critica della ragion pura”

Egli affrontò il problema dell’esistenza di Dio nell’ultima parte del suo capolavoro filosofico (la *“Dialettica trascendentale”*).

**Quadro generale della dimostrazione kantiana:
impossibilità, per la ragione umana, di costruire una
conoscenza certa di realtà soprasensibili
(quali l’anima e, appunto, Dio)**

Kant non sta con Cartesio

Come si è visto, pensare Dio – per Anselmo e, dal punto di vista matematico, anche per Cartesio – voleva dire, come conseguenza logica necessaria, **pensarlo esistente**.

Kant va all'essenziale del problema:

l'esistenza-nella-realtà non aumenta
la perfezione di un concetto

E porta l'esempio famoso dei **100 talleri d'oro**:



Kant non sta con Cartesio

Ecco – in sintesi – il ragionamento kantiano:

Se ho familiarità con le monete e le conosco bene in ogni dettaglio, **che io li abbia o no in tasca non aggiunge o toglie niente all'idea che mi posso fare di "cento talleri"**
(anche se cambia, ovviamente, la mia condizione economica)

Conclusione:

l'esistenza nella realtà non modifica minimamente un concetto



Nessuna possibilità, quindi, di procedere dall'idea di Dio all'esistenza di Dio

La confutazione kantiana è sembrata a molti pressoché definitiva.

Discorso sul metodo – Parte V

Ecco, in sintesi, i punti principali della quinta parte del *Discorso*.

1) Riassunto (incompleto, cioè senza la nuova teoria eliocentrica copernicana) del trattato “*Il Mondo*”.

«Io sarei ben lieto di esporre qui l'intera catena di verità che, da quelle iniziali, fui in grado di dedurre. Ma poiché non mi sembra il caso di trattare, a tal fine, di varie questioni controverse tra i dotti [in particolare la nuova teoria eliocentrica copernicana], con i quali non voglio tirare troppo la fune della contesa, sarà sufficiente, credo, se, astenendomi dall'affrontarle, dico solo in generali quali sono, lasciando giudicare ai più sapienti se sarebbe utile renderne edotta in maniera più specifica la repubblica delle lettere.»

2) L'espedito di un “mondo immaginario”.

«Anzi, per stendere come un velo su tutte queste cose e poter esprimere più liberamente il mio pensiero, senza esser tenuto a seguire o a respingere le opinioni accettate dai dotti, decisi di lasciare alle loro dispute tutto questo mondo e di trattare unicamente di ciò che accadrebbe in un nuovo mondo, se ora Dio da qualche parte, negli spazi immaginari, creasse una quantità di materia sufficiente a formarlo, ne agitatesse in vario modo e senza ordine le diverse parti fino a farne emergere un caos confuso simile a quello di cui →

Discorso sul metodo – Parte V

→ *favoleggiano i poeti, e poi si limitasse a prestare semplicemente il suo ordinario concorso alla natura, lasciandola agire in base alle leggi da lui stesso stabilite.»*

3) Concezione della **luce** e della **gravitas** (o peso). Riassumendo →

A) Due tesi cartesiane sulla luce: **propagazione** (cioè velocità) **istantanea** e **composizione corpuscolare**. Cfr. invece la contemporanea **concezione ondulatoria** del fisico olandese **Huygens** e la successiva riaffermazione della teoria corpuscolare da parte di **Newton**. [Merita ricordare che la controversia “onda o corpuscolo” sulla natura della luce – assieme alla questione della sua velocità – sarà al centro delle ricerche (teoriche e sperimentali) che porteranno alla teoria della relatività e in seguito alla nascita della meccanica quantistica.]

B) Cartesio intuisce correttamente che il **peso** [fr. *pesanteur* – lat. *gravitas*] non è una proprietà strutturale della materia (come lo è invece la **massa**).

«*Quindi sono passato a trattare della Terra, mostrando come Dio non avesse connaturato alcuna gravità alla materia di cui era composta.»*

Discorso sul metodo – Parte V

4) La natura del **fuoco**: su questo argomento Cartesio non si allontana molto dalla fisica antica, che considerava il fuoco uno dei 4 elementi costitutivi della *physis* (assieme a terra, acqua, aria). Ancora nel XVIII secolo il fuoco veniva identificato con un elemento “semplice e sottile”, cui fu dato il nome di *flogisto*.

5) Sulla **genesì** del mondo. Probabilmente Cartesio era convinto che Dio avesse creato il mondo nella sua forma definitiva fin dall'inizio. Tuttavia – aggiunge – anche se non lo avesse fatto, *«si può credere, senza far torto al miracolo della creazione, che tutte le cose puramente materiali sarebbero diventate col tempo proprio come noi oggi noi le vediamo»*.

6) L'**uomo** in quanto “corpo”. *«Mi accontentai di supporre che Dio formasse il corpo dell'uomo del tutto simile ad uno dei nostri, tanto nella figura esterna delle membra quanto nella conformazione interna degli organi, proprio con quella materia che avevo descritto, senza infondervi al principio un'anima razionale o altro che potesse fungere da anima vegetativa o senziente, ma limitandosi ad accendere nel suo cuore uno di quei fuochi senza luce.»* Cartesio credeva che il **cuore**, l'organo sensibilmente più caldo del corpo, fosse la sede di un *fuoco* produttore di calore, ma non di luce.

Discorso sul metodo – Parte V

7) Sul **cuore** e sulla circolazione del sangue (dimostrata per primo dal medico inglese William **Harvey** nel suo “*De motu cordis*”). Divergenza di Cartesio con Harvey sulla *causa* della circolazione del sangue.

Harvey sostiene – a ragione – che il cuore è un muscolo i cui moti di contrazione spingono il sangue venoso nelle arterie (*sistole*), causando il battito del polso. **Cartesio** sostiene – sbagliando – che il cuore è un organo caldo, per cui il sangue entrandovi aumenta di temperatura e di volume, lo fa dilatare (*diastole*) e quindi si diffonde nelle arterie, provocando il battito del polso.

Ai **polmoni** Cartesio attribuisce una semplice funzione “refrigerante” (ereditata dalla medicina medioevale), mentre attribuisce erroneamente al **cuore** la trasformazione del sangue venoso in sangue arterioso.

8) Cartesio attribuisce alla famosa **ghiandola pineale** (corrispondente, si crede, all'*ipofisi*) una doppia funzione: **unificazione** delle diverse sensazioni in una specie di “senso comune” e – funzione fondamentale – **collegamento** del corpo con l'anima, che sarebbe così in grado di percepire le sensazioni.

Discorso sul metodo – Parte V

NB - Occorre sottolineare che rimane questo – tra i non pochi punti deboli della descrizione cartesiana dell'uomo – uno dei più gravi, anche a livello filosofico, e rimanda allo iato tra *res extensa* e *res cogitans*, ineliminabile nella visione cartesiana del mondo.

9) Sull'**anima razionale** e la sua immortalità.

«In seguito avevo descritto l'anima razionale e avevo mostrato come essa in nessun modo può derivare dalla potenza della materia, bensì è necessario che sia creata. E non è sufficiente che essa risieda nel corpo come un pilota nella sua nave, se non forse per muovere le membra; occorre anche che sia congiunta e unita più strettamente con esso, per avere sensazioni e appetiti simili ai nostri e costituire così un vero uomo... La natura della nostra anima è del tutto indipendente dal corpo e di conseguenza non soggetta a morire con lui; e in conclusione, dal momento che non conosciamo altre cause che possano distruggerla, siamo naturalmente indotti a giudicare che essa sia immortale.»

Cartesio pensa di aver dimostrato che l'anima “può” continuare ad esistere anche senza il corpo; dunque la sua immortalità sarebbe “possibile”. Pertanto noi, in assenza di argomenti contrari, siamo “naturalmente indotti” ad ammettere ciò che la fede insegna.

Discorso sul metodo – Parte VI

- 1) Motivazioni per le quali Cartesio ha ritenuto di non pubblicare “*Il Mondo*”
- 2) Ragioni per cui l'Autore non ha mai avuto molto interesse a pubblicare le sue opere di argomento morale, politico, filosofico. Diverso il discorso per quelle di fisica, perché possono contribuire a migliorare la medicina.
- 3) Utilità della scienza per la vita: **Cartesio** e **Bacone** (confronto).

«Compresi che è possibile giungere a conoscenze utilissime per la vita e, al posto di quella filosofia speculativa che si insegna nelle scuole, se ne può trovare un'altra pratica, grazie alla quale – una volta che ci siano note le forze e le azioni del fuoco, dell'acqua, dell'aria, degli astri, dei cieli e degli altri corpi che ci stanno intorno, così distintamente come conosciamo le diverse arti dei nostri artigiani – potremmo servircene del pari per tutti quegli usi per i quali siano adatte a venir impiegate, rendendoci così dominatori e padroni della natura.»

- 4) Sulla funzione e sul futuro della **medicina**.

«Tutto ciò che finora è stato scoperto in questo campo è quasi niente rispetto a ciò che resta ancora da conoscere... gli uomini potrebbero diventare immuni da un'infinità di malattie tanto nel corpo quanto nell'anima, e forse anche →

Discorso sul metodo – Parte VI

→ *dall'indebolimento della vecchiaia, se riuscissimo ad avere una profonda conoscenza delle cause da cui questi mali hanno origine e di tutti i rimedi che la natura ci ha fornito.»*

5) Manifesto scientifico-metodologico di Cartesio.

«Ora, essendomi proposto di impiegare tutta la mia vita nella ricerca di una scienza tanto necessaria ed essendomi imbattuto in una via seguendo la quale, mi sembra, si potrà giungere senz'altro allo scopo desiderato, a meno che non lo impedisca o la brevità della vita o la mancanza di esperimenti, giudicai che l'unico rimedio valido contro questi due ostacoli fosse comunicare fedelmente al pubblico tutto ciò che avessi trovato, e sollecitare gli ingegni più illustri a procedere oltre, contribuendo, ciascuno secondo le proprie facoltà, a compiere le esperienze necessarie... di modo che, cominciando gli ultimi da dove avevano lasciato coloro che li avevano preceduti, e congiungendo così le vite e le fatiche di molti, tutti insieme si potesse progredire molto di più di quanto sarebbe possibile ai singoli isolatamente.»

Discorso sul metodo – Parte VI

6) Cartesio distingue poi tra una **fisica razionale-deduttiva** e una **fisica sperimentale-induttiva**. [Questione tuttora presente nell'epistemologia.]

7) Sul **progresso scientifico**. *«Combatte una vera e propria battaglia chi tenta di superare tutte le difficoltà e tutti gli errori che gli impediscono di giungere alla conoscenza della verità; e patisce una sconfitta chi, su un argomento importante, accoglie un'opinione falsa; occorre poi più abilità per poter ripristinare la situazione di partenza, che non per ottenere grandi progressi una volta stabiliti dei principi certi.»*

8) Spesso la verità è una conquista personale.

«Credo di poter dire, senza iattanza, che se c'è qualcuno capace di portarle a termine [le sue ricerche], sono io, piuttosto che qualsiasi altra persona. Non perchè non ci siano al mondo ingegni che superano il mio di molte lunghezze, ma perchè non può succedere che uno comprenda e faccia propria una cosa che ha imparato da un altro come chi, invece, l'ha ideata lui stesso.»

Discorso sul metodo – Parte VI

9) Conclusione del *Discorso*: fiducia nella scienza e amore disinteressato per la conoscenza.

«Dirò soltanto che ho deciso di non impiegare in altro il tempo che mi rimane da vivere, se non nell'acquisire qualche conoscenza della natura da cui si possano ricavare regole più certe di quelle attuali nella pratica medica; e che la mia indole mi allontana da ogni altro proposito, soprattutto da quelli in cui non si può essere utili agli uni senza nuocere agli altri... Ciò dichiaro qui apertamente, anche se non ignoro che questa mia confessione non servirà a procurarmi autorità o stima, le quali del resto io non cerco, a tal punto che mi considererò sempre maggiormente obbligato verso coloro di cui mi sarà lecito godere della benevolenza senza impedimenti per la mia libertà, che verso chi mi offrisse i più grandi onori.»